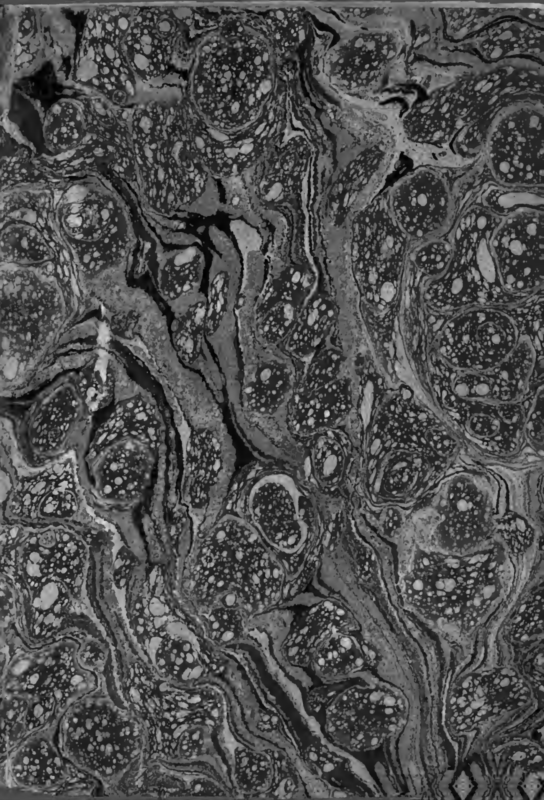
- PALLI





8097

NAPOLI E CONTORNI

DE' SIGNORI

CARLO BONUCCI ARCHITETTO

E

CARMINE MODESTINO.





NAPOLI

PRESSO ANGELO CODA

1825.

NAPOLI

LETTERA I.

Origine di Partenope.

Senza voler rimontare fino alle più remote antichità, e perdersi in dotte congetture, comunemente si vuole che il littorale di Napoli da Gaeta sino al promontorio Palinuro fosse stato abitato successivamente da' Lestrigoni, da' Cimmerj, dagli Opicj, e dagli Ausonj. È certo che Omero e Virgilio parlandoci della venuta d'Ulisse, e dell'approdamento d'Enea a Cuma, e della morte di Palinuro presso Velia, ci fecero vedere queste coste abitate da uomini selvaggi e feroci, nè esistervi alcuna traccia d' esteri. Ma da un luogo stesso d' Omero apparisce che i Fenicj aveano comin-

ciato ad aver traffico per questi mari, e particolarmente nell'isole d'Ischia, Capri, e Sicilia, ove probabilmente aveano intrapreso di fondare delle colonie. In seguito passarono sul nostro continente, e quì ad un' istessa linea edificarono stupende Città, come Sorrento, Pompei, ed Ercolano. Napoli venne anche abitata da loro; essi v'introdussero un nume particolare detto il *Dio Ebone* rappresentato sotto la forma di Toro, ma che in sostanza era il Sole. Parecchie monete ed iscrizioni lo attestano. Martorelli vuole che Eumelo fosse stato il primo condottiero di questa Colonia, il quale in appresso venne anche divinizzato, onde alle volte viene detto *Dio Patrio*. E quì bisogna soffermarsi, ed indagare donde mai a tale Città fu dato il nome di Partenope.

Martorelli lo ritrae da una voce fenicia che vale *beato-clima*. Ma se d' ogni parola si vuol trovar ragione nel fenicio, non si finirebbe. Come quindi accordare la favola della Sirena Partenope, che per tradizione costante si vuole aver dato il nome alla Città, essendovi morta a cagione de' disprezzi di Ulisse?

Ecco su di ciò il nostro sentimento. Vi son taluni eruditi, che fanno Partenope figlia d' Eumelo fondatore di questa Città. Non si potrebbe forse supporre che una tal donna dotata di spirito e d' una certa superiorità sopra i rimanenti del popolo, avesse assunto le redini del governo, ed in onore e rinomanza di lei la Città nascente avesse in seguito ritenuto il suo nome? Ma come poi conciliar la favola delle Sirene? ..... Si sa che Omero il quale il primo viag-

giò in queste contrade. trovò in esse tutto oggetto d' ammirazione, e di meraviglia.

Chi mai ci potrebbe negare ch' egli stesso dopo aver veleggiato per questo golfo, ed essere stato incantato dalla bellezza de' nostri lidi, e sedotto forse delle lusinghe d' un bel sesso ch' esisteva nelle vecchie città che coronavano queste coste, avesse chiamato Sirene quelle voluttuose donzelle che inghirlandate delle rose dell' Ermeo, e colle coppe del vino de' colli Aminei alla mano, allettavano i forestieri, ed univano i concenti della lira alle lor canzoni amorose, e faceano sospirare dal fondo della sua trireme l' inquieto navigante? Ecco quel che ci sembra la vera origine delle Sirene; tanto più che ci viene confermata dal Banier il quale vuole che *Sirena* in greco dinoti *Catena*, e che

gli antichi avessero voluto con ciò spiegarci la triplice voluttà de' sensi, cioè la Musica, il Vino e l' Amore con cui incatenavano gli Uomini.

Dopo ciò non sarebbe difficile arguire, che forse anche Partenope fosse appartenuta a questa schiera; e che avesse quivi imperato in tal modo, come Circe, e Calipso nelle loro isole.

Noi possediamo una preziosa moneta in cui viene rappresentata la bella testa della Sirena con una corona di mirto, mentre si scorge al rovescio una lira sopra uno scoglio esposta al soffio di Eolo. Amabile allusione a questi lidi, ove la lira aveva presi forse i suoi suoni dall'onde del mare, che quì sembrano gemere, in una bella notte d' està; ed il mirto, che coronava le chiome della Sirena, esprimere la molle quiete, l' amore e

l' oblio d' una terra, che li ha sempre ispirati!

LETTERA 2.

Seguito dalla precedente.

Duravano ancora i Fenicj, allorchè giunsero in queste regioni la colonia Euboica, e l'Ateniese. Della prima fu capo *Ippocle*; della seconda, *Mopsopo*. È probabile per altro che i Cumani dopo d'esser cresciuti in armi, e ricchezze si assoggettarono i Fenicj, e quì elevarono una nuova Città non escludendo gli Ateniesi loro compatrioti. Si deve dunque a quest' epoca rapportare il novello nome di Napoli, (*Città nuova*), che Strabone ci ha conservato. Allora non furono che due Città regolate dalle medesime leggi: Palepoli abitata da

Cumani, e Napoli dagli Ateniesi e da' Pitecusani. Riguardo alla loro storia se ne sa assai poco. Dopo essere state soggiogate da' Sanniti caddero anche in poter de' Romani. Livio ci rapporta che il Console *Publilio* si pose col suo esercito in mezzo a queste due Città per impedire la loro comunicazione, nel mentre che Palepoli venia difesa da' Nolani e Sanniti, e Napoli da' suoi proprj cittadini. Questi ultimi tormentati da un penoso assedio mandarono il loro ambasciadore *Carilao* a' Romani per dar loro le chiavi della Città, nell' atto che un certo *Ninfio* conduceva i Sanniti e i Nolani alla spiaggia del mare col pretesto d' imbarcarli, e far delle scorrerie sulle campagne Romane; quando tutto ad un tratto si chiusero loro in faccia le porte, e si costrinsero alla fuga. L'istesso Annibale nella sua di-

scesa in Italia inutilmente s' affaticò di prender Napoli, e si ritirò prontamente in Nola. Laonde è ben facile supporre che Napoli fosse rimasta *Municipio* a' tempi de' Romani regolandosi con proprie leggi, come l' attestano non poche iscrizioni, e monete, avendo ad imitazione d' Atene anche i suoi *Arconti*, o *Demarchi*, titolo che accettò l' istesso Adriano. È noto anche che Augusto si rese espressamente in Napoli mosso dalla di lei coltura e civilizzazione, e che con Tiberio giovinetto assistè a' suoi giochi, che furono detti *Sebasti* in suo onore. — Nerone del pari vi accorse a far mostra de' suoi talenti nella musica, ed osservò nel nostro Ginnasio le pugne degli Atleti, nel giorno anniversario della morte di sua Madre. E tutti questi Imperadori Romani l' arricchirono di sontuosi edifizj.

Ond'Essa possedeva *due Teatri*, quello per musica, e lo scoverto: il celebre *Ginnasio* adorno di pitture omeriche, e dove si esercitavano i più distinti atleti; un *Tempio di Cerere*,* che con quello di Velia era famoso per le sue Sacerdotesse, le sole in Italia che sapessero iniziare ne'Misteri della *Grande Dea*; ed un altro non meno celebre, ** che Adriano innalzò alla memoria del suo prediletto Antinoo morto affogato nel Nilo.—Vi si celebravano inoltre le più grandi feste; le *Lampadiche* in onor *di Partenope*, e di *Cerere*; le *Olimpiche*, e le *Adonie*, ne' cui giorni le donne giravano tutte scarmigliate e si radunavano in un luogo stabilito a piangere, detto *stanza del lutto*;

* *Ora S. Gregorio Armeno.*

** *Ora Chiesa di S. Gio: maggiore.*

in fine le *quinquennali* in cui ogni 5. anni si faceano delle gare musicali.

Napoli aveva certe Società politico-religiose dette *Fratrie*, le quali secondo le usanze patrie adoravano un loro nume particolare; godeano de' privati Tribunali detti *Agoreoterj*, e i di cui capi venivano appellati *Fratarchi*. Se ne numeravano, ad usanza d'Atene, fino a dodici. Faustina vi aveva anche la sua, quell' Imperadrice così data a' piaceri, che veniva nella Campania a scegliere i suoi amanti. Venere era la sua protettrice. V' era quella degli *Antinoiti* così detta da Antinoo quì divinizzato; quella degli Eumelidi, fondatori di questa Città; de' *Cinei*, ossia *Alessandrini*, che vi avevano un ce-

lebre Tempio innalzato ad *Osiride**, e molte altre sulle quali tanto si è scritto degli antiquarj. — Ecco in succinto un breve cenno sull' antica Napoli. Cadute le piacevoli illusioni del paganesimo, Essa perdè tutto, e non le restò più delle Greche istituzioni, che il nome, qualche lapide, e poche rovine.

---

* *Oggi S. Domenico maggiore.*

LETTERA 3.

I Sepolcri.

Io sono stato a visitare i tumoli da poco tempo scoverti, e ch' esistono dietro al Museo degli *Studi*. Posti sopra un piano ineguale fin dalla loro origine, essi aggruppansi gli uni sugli altri: il novello morto scaccia l' antico, ed i sette palmi di terra che la natura ha ad ognuno assegnati par che non si ritrovano fuori di questo recinto, e che i trapassati se ne contendano tra loro la trista proprietà. Questi sepolcri sono parte Greci, parte Romani: taluni di tempi antichissimi, rimontando alle prime colonie attiche; altri di Romani esistenti a'giorni degli ultimi Imperatori. Si è perciò che in alcuni vi erano scheletri interi, ed in altri delle pie-

ciole cellette contenenti delle urne cinerarie. – In generale essi sono assai poco eleganti, composti di tufo, di figura o rotonda, o rettangolare, e per nulla somiglianti a quei di Pompei fatti a guisa or di tempietti, ora di lettisternj, ora d' altari. Malgrado ciò, mi dicea il mio conduttore, che vi si erano ritrovate delle buone cose. Non pochi vasi, detti *Etruschi*, ornati di pitture preziose, monete, ed altri oggetti non conosciuti. Egli mi disse, che vi si era rinvenuto il sacerdote colla patera a fianco, la donzella col suo specchio di metallo, e vaso unguentario, il guerriero colla sua spada: come egualmente de' vasi fatti a bella posta per contener cibi, e chiodi fitti alle mura, da cui probabilmente pendeano delle corone. Mesto sollievo che la religione pagana credeva di porgere a' morti; e delirio appas-

sionato d' una tenera immaginazione, che supponeva ancora gli estinti capaci delle stesse passioni, e degli stessi sentimenti! Riguardo poi a chi appartenessero cotesti avelli se ne sapeva assai poco: appena da certe mutili iscrizioni si arguiva, che tre d'essi fossero un tempo stati d' un certo *Plozio*, e di due donne, una detta *Fulvia*, l' altra *Meteja Vittorina*.

A mio parere questo sepolcreto doveva essere fuori le mura della Città, in seguito malmenato dalle continue allagazioni che venivano dalle colline superiori; e pertanto esservici de' monumenti greci, a motivo della società religiosa de' *Mopsopiti*, la quale venuta dall' Attica professava la dottrina d' Epicuro, e situava nelle campagne, e ne' giardini i suoi morti; per cui taluni d' essi trovansi colla faccia all' occaso, secondo l' usan-

za ateniese * . Quasi che fosse un compenso l' esser rivolti a quell' astro che non dovean vedere mai più: oppure,

Perchè gli occhi dell'uom cercan morendo
Il Sole, e tutti l' ultimo sospiro
Mandano i petti alla fuggente luce.

LETTERA 4.

I Tempj di Venere Eumidea, e d' Eunostide.

Per togliermi da' funesti pensieri, che mi aveano svegliati questi monumenti, io andai in traccia del famoso tempio di *Venere Eumidea*. Mi riuscì in effetti scorgerne de' ruderi sopra

* Giustiniani, *Sepolcreto Greco-Romano*: e *la recente Opera del* ch. Canonico Jorio intitolata *Metodo di rinvenire e frugare i sepolcri.*

un piccolo rialto, * consistenti in qualche colonna Greca scannellata, e in qualche pezzo d'architrave. È pur caro il nome d'*Eumidea*! esso vuol dire *dal grazioso sorriso*. La Diva colà dal suo trono sorrideva alla bella natura, che la circondava; le rose dell'*Ermeo* a lei opposto divennero così fragranti per l'ambrosia ch' esalavano in questi luoghi le sue chiome divine, e presero dal di lei volto la delicatezza, e il vermiglio. Questo tempio dovea rader le mura della Città, e la sua cima confondersi colle di lei vecchie torri. Nessun vestigio del suo santuario, de'suoi altari, delle sue offerte! Come mai poterono svanire dalle sue pareti le dipinture di *Gliceria*, e di *Zeusi*? Ma dov'è il boschetto d'aranci che circondava il Tempio, e dove

* *A S. Gaudioso.*

si perdeano le donzelle dell' antica Palepoli ? . . . . . — Il piacevole cupo di questo bosco dovea fare un bel contrasto colla bianchezza delle mura, e delle colonne del Tempio. Par ch'esso simboleggiasse a' Gentili il mistero che conducea de'passi smarriti, e de'cuori dubbiosi ad una prospettiva non isperata di felicità ! . . . .

Il Sacello d'*Eunostide* * decorato d' una severa architettura etrusca dovea sorgere al levante di quest' altura, nel mezzo delle spianata.

Lungi, oh lungi di quà donzelle, che vi portate i passi. L' ombra d'Eunostide difende ancora il luogo del suo Tempio. Egli vi vieta il penetrarvi ! Fu pure una donna che gli arrecò morte, e che gli fa conservare tutto-

---

* *Borgo de' Vergini.*

ra contro di voi un resto di risentimento * .

Ma soave oltremodo è la vista della Collina **, che un tempo guardava questo tempio di Venere Eumidea: ricoverta di bella verdura, essa dolcemente degradasi nel piano, e mi desta l'idea de' vecchi tempi, allorchè le sue falde erano coronate dalle case di campagna di mille ricchi napolitani. Delle leggiere nubi frattanto apparivano alle loro estremità, e faceano gentile contrasto cogli altissimi pini la cui ombra alquanto nera perdeasi nel lontano orizzonte. — Scorsi del pari da questo luogo a tramontana i tumoli ch' avea poch' anzi osservati: il loro aspetto tristo mi deviò dalle piacevoli

* *Plutarco nelle sue quistioni*; *e Pausania in Beotic. p.* 753.

** *Capo di monte.*

idee, che mi occupavano; e trasportandomi di nuovo nel passato, immaginai di vederli così lugubremente confusi colle loro iscrizioni a metà cancellate mostrare i fianchi rosi dal tempo, e dagli elementi: delle erbe appassite pendere dalle lor commessure: e dal vestibolo del Tempio di *Venere Eumidea* ove non si contemplavan che rose, ed un cielo mai sempre sereno, sembrar che si avessero posti vicini i confini, la vita e la morte, la distruzione, ed i piaceri. *

---

* Romanelli. *Napoli*, *e contorni* *V*. 1. Mazzarella, *lettera sulle XII Fratrie*; *e* Martorelli *Theca calamaria*, *ec*.

LETTERA 5.

Altri Tempj . Teatro.

Un sentimento di malinconia mi ha trascinato sempre a visitare gli avanzi dell' antichità ! Nò , non s' allegrano più a' raggi beati di questo sole coloro che innalzarono sì stupendi edifizj . Ecco le mie parole allorchè ne sono gito in traccia religiosamente : io avea versato delle lacrime mirando l'immenso Anfiteatro d' Avella appena conoscersi alla sua concava piazza , ed agli archi reticolati del suo ricinto : avea veduto degli alberi di Noce gittar le loro tortuose radici attraverso quei *cunei* ove un tempo aveano seduto i più illustri Cavalieri Romani , i più prodi della Nazione Campana cui destava ancora l' orgoglio dell' indipendenza natia l' aspetto selvaggio di quei monti ; e del pari ridestando

nella mia anima tutte le Greche illusioni delle prime colonie Attiche, e de'Fenicj quì trasferite, io mi sono sforzato di trovare qualche rottame, qualche ignota iscrizione onde dar pascolo a quelle riflessioni che in contemplar questo Cielo si svegliano in ogni petto Italiano. Con una guida alla mano io ho chiesto del *Tempio de' Dioscuri* * così famoso in questa Città. Gran Dio! Nulla è rimasto della sua antica magnificenza. Appena vi si ravvisano due colonne del *Pronao*, che fu abbattuto dal terremoto. Tutti gli Scrittori dicono che questo monumento era il più bello di Napoli. Situato nella *piazza Augustale* esso possedeva un doppio ordine di colonne di granito orientale con capitelli corintj, aveva un frontespizio nel cui

---

* *Oggi Chiesa di S. Paolo.*

mezzo v' erano preziosi bassi rilievi, ed alle estremità le statue dei due figli di Giove che ivi si veggono tuttavia rovesciate. Da quì col pensiero mi son sovvenuto del *Tempio di Diana Artemide* * : son corso sulle sue ruine : de' pezzi del frontone e qualche capitello corintio vi si trovano appena. *Diana Artemide* significava a' Napolitani la Luna: il suo nome indica un raggio di lei che *rompea le nubi*, e mostrava il suo lume agli afflitti naviganti: le donzelle Napolitane mettevano sulla di lei ara delle corone di papaveri, e l'invocavano rivolgendosi verso il suo disco luminoso, e confidando a lei le lor fiamme segrete. Accosto le sorge il picciolo *Santuario di Pane*. Virgilio quì veniva a meditare le sue Georgiche: Egli si met-

---

* *Chiesa della Pietra-Santa.*

tea sotto la protezione del Nume de'Pastori. Pontano la trasformò in una Cappelletta, e quì del pari veniva a concepire i carmi per la sua *Antiniana*.

Il *Tempio d'Apollo* trovasi di quà poco discosto; sedici colonne di marmo greco che osservansi ancora nella Cappella di S. Restituta nel Duomo lo fregiavano assieme con candelabri, tripodi, ed altari. Può dirsi che fosse il più antico tempio di Napoli. Si vuole che appartenesse al *Dio Ebone* de'Fenicj, e che da' Greci fu in seguito consagrato ad Apollo. Si vede ancora un suo basso rilievo che lo rappresenta seduto in un carro in atto di percorrere i segni del Zodiaco.

Il *Tempio di Nettuno* * con isvelte colonne joniche era sull'istessa linea.

---

* *Al Succc orpo del Vescovado.*

Davanti a questo tempio era situato il famoso *Cavallo di bronzo* la di cui testa si ammira ancor nel Museo. Esso rappresentava il genio libero, ed inquieto di quegli stranieri che componevano le Colonie fissate in queste regioni; ed accoppiava l'indole feroce del navigante a quella del guerriero. L'antica Pesto era obbligata all' istesso Nume delle sue mura, del suo commercio, e de' suoi tempj.

Dopo ciò bisogna conchiudere che i Greci quì aveano stabilito tutte le lor patrie costumanze, e pratiche religiose. Era per la lor mano che alzavansi questi Tempj, e che si vedevano sul lido di Napoli la *Luna*, il *Sole*, i *due Gemelli*, e l'istesso *Mare*, che li avea tragittati, assumere sembianze divine.....

In questo contorno ho anche chia-

sto del sì celebre *Teatro* * coverto, che v' esisteva; ove Nerone cantò dell' *arie* sue favorite malgrado un tremuoto sovraggiunto, e dove beneficò un immenso stuolo d' Alessandrini, che vi si distingueano per le qualità della voce, e del canto. Ma fuggiamo da questo luogo contaminato da un tal Mostro. O Seneca io vado in cerca di te! Ov' è la *Scuola* del tuo *Metronatte* * che il primo predicava in Napoli esempj di Morale, e di Virtù, e che formò il tuo cuore non mai corrotto tra gl' intrighi della stessa Corte di Nerone?

---

* *All' Anticaglia. Le sue colonne si veggono nel chiostro di S. Paolo. Quelle dell'* Ippodromo *sono nella Chiesa de' Gerolomini.*

* *All' Orticello. Seneca Epistola 76.*

LETTERA 6.

Confini delle due Città.
Isola di Megara.

Dell' antica *Palepoli* non esiste alcun monumento: a *Napoli* sola appartengono i resti degli edifizj che abbiam veduti: questa occupava la parte superiore, costeggiando la collina degli *Studj*: la prima, seguendo l'indole de' suoi abitatori, fu fabbricata sulla riva del mare. Abbandonando dunque le due Città ho voluto dirigermi alle Ville, ed ai sobborghi della sua contrada Occidentale. E credendo di passar la porta Cumana * mi sono arrestato al Porto degli Attici.**

---

* *Alla piazza di S. Domenico maggiore.*

** *S. Lucia a mare.*

Quì sbarcarono le Greche Colonie; quì mille corone di fiori, e nuvole d'incenzo, e vittime e Peani onorarono i due figli di Latona, allorchè infiniti cori di donzelle li accompagnarono ai nuovi delubri.

Ma quì ho veduto torreggiare un Castello (*dell' Ovo*), che sembrava uscire dall'onde : ecco quel che è ora la bella isoletta di Megara, l' antica villa di Lucullo. Questo voluttuoso Romano avea delle continue case di campagne su tutto questo nostro littorale, cominciando da quella ch' era sita poco discosto da Pompei fino alla sua ultima di Baja. Magica dovea esser sopratutte la prospettiva di questa villa. Forse de' lunghi viali vi conducevano i suoi ospiti a delle cene che si prolungavano colla notte : i flutti rifletteano l' ombre degli allori, e de' cipressi che la

circondavano, ed in sale deliziose poste a livello del mare, il buon vincitore di Mitridate mirava delle donzelle di Baja, e di Napoli intesser placide danze.

Ma l'Alba lo sorprendea da dietro il promontorio di Minerva, gli mostrava la sua candida faccia, e co'suoi raggi nascenti affievoliva la luce de' *licni*, che presiedevano ancora a que' balli, a que' canti e a suoi notturni conviti.

Il nome che ritenea questa contrada fin dal medio evo garantisce questa opinione a fronte di qualche Scrittore che ha preteso il contrario; tanto più se si riflette ch' era in uso tra Romani ne' tempi d' Augusto d' edificar in mare magnifiche ville. Così anche comprendendosi quelle belle pitture che sovente s' incontrano in Ercolano, e in Pompei, ove ci si rap-

pre-

presentano somiglianti edifizj a bella posta situati in una parte di mare oscura e profonda, indicandoci l' ombra delle colline superiori, che si riflettono per lungo tratto sullo spazio del nostro golfo.

D'altronde ben si sa, che lo stato dell' attuale costiera di Posilipo era assai diverso. Il mare vi si spingeva più indentro, come sott'acqua, seguendo il lido, s'osserva; e vi dovea formare un cerchio dal *Castel dell'Ovo* fino a Mergellina, e un'altro da questa fino al così detto *Mare-piano*.* Laonde in occasione di variar sempre le sue dimore aggradevoli il nostro Sibarita era solito dire ch' egli ne sapea più delle grù, e

* *Quaeque ferit curvos exerta Megaria fluctus*. *Stat*. Silv. I *v*. 80.

che potea con agio da cotesta villa veder tutte l' altre che gli erano d'intorno, e sentir ne' suoi sonni il suono del flutto lontano, che le percoteva.

LETTERA 7.

Il Platamone.

Il Sole si era ascoso dietro Posilipo, aveva salutato co' suoi ultimi raggi i merli del Castello, Napoli, Ercolano, ed il Vesuvio. Da questo monte delle leggiadre nuvolette a color porporino si alzavano tratto tratto nel cielo; quindi si confondeano co' vapori, e sfuggivano al di là delle balze di Sorrento, e di Stabia. Giva solo, ed a piedi. Mi son soffermato al *Platamone*. A questo luogo gli antichi posero il nome di *giocondo ricetto*; oppure l' appel-

laron così dai gruppi de'*platani*, che vi facevan' ombra : essi eran forse piantati vicino a qualche fontana, donde una Najade versava delle acque in silenzio; dippiù delle fresche grotte visitate sempre da' zeffiri vi doveano alleviare i calori dell' estate, nel mentre il flutto moriva al lor piede.

Queste grotte erano incavate nel tufo di cui consisteva la collina *Echia*. Questa sembra arrestarsi sul mare, e prendere sotto la sua protezione il *Platamone*. Soave ricovero! Pe' Napolitani a cui nei giorni di estate è un bisogno respirare il fresco della sera dovea riuscir questo soggiorno veramente aggradevole! Quì s' alzavan le tavole, olezzavano i fiori, ed il vino de' colli aminei spumava ne' bicchieri. Ma dove son le lire de' vati, e quei cantici amorosi che solo poteva ispirar loro questo bel cielo? . . . . . .

Poco lungi di quà gli eruditi situano l'antro di Serapide.* Esisteva in Napoli una colonia di Alessandrini, ** che v' introdusse il culto di questo Nume, e ad imitazione di Pozzuoli forse lo situarono in questi luoghi per le acque minerali così benefiche che ancora vi sorgeno, o piuttosto per avvertire a que' giovani intemperanti che quì si abbandonavano alla gioja, al vino, e all' amore, di aver riguardo alla loro salute, e di godere con saviezza.

---

* *Aequoreus Platamon, sacrumque Serapidis antrum.* Sannaz.

** Ad essa apparteneva la bella statua del Nilo rammentata da *Filostrato*, che oggi dicesi il *Corpo di Napoli*.

LETTERA 8.

L' Accademia.

Chi mai avrebbe creduto che appena abbandonato il *Platamone* s'incontrasse un' Accademia, sotto i cui portici maestosi i nobili passeggiavano dalle prime ore della mattina fino a mezzogiorno, ove si udivano le lezioni de' Retori, e dove i celebri filosofi greci Sergio, Lamisco, e Sosine discutevano l' eterne questioni del Peripato? Questo stabilimento forse è quello che fu visitato dallo stesso Adriano, quel savio Imperadore, che scherzava colla morte, allorchè quì venne ad istruirsi maggiormente nelle greche discipline. Nel mentre che Virgilio, Museo, e Stazio succedevano agli *Omeristi*, ed invitavano i lauri che quì crescevano alle chiome de' vincitori

olimpici, a decorare con più ragione le loro fronti, e le loro tombe.

LETTERA 9.

Giuochi Olimpici, e Lampadici.

La strada *Falerica* è un imitazione di quella d'Atene. Le memorie della patria lontana non si cancellan giammai. Gli Attici ricordavano con piacere cotesta via, che menava al loro magnifico Tempio di Cerere in Eleusi, ove Socrate era solito di passeggiare. Da Megari a Mergellina passan 20 stadj, ed altrettanti v'erano dalla cittadella d'Atene a *Falero*. Questo colle si vuol così detto dalla quantità de' mergi che v'accorrevano, allorchè il mare era in tempesta. Su questa strada si eseguivano le due celebri feste Olimpiche, e Lampadi-

che : le prime celebravansi a gloria d' Apollo condottiero della colonia, colla corsa de' carri : le seconde, colle fiaccole per rammemorare la divina Sirena. Le ultime si eseguivano da una truppa di giovani ignudi i quali disposti in due righe percorrevano lo stadio colla face alla mano, ed era il vincitore chi toccava la meta senza averla smorzata, nel mentre colui, al quale s' estingueva in mezzo al cammino doveva darla all'altro compagno, e ritirarsi dalla carriera. La loro meta era il Sepolcro di Partenope a Mergellina.

LETTERA 10.

Casa di Trimalcione.

Il gioco de' carri ancora m'assorda. *Tito Flavio Evante* è stato dichiarato vincitore. Involiamoci alla folla. Ecco il palagio di *Trimalcione*. Schiavo, guidami al tuo Padrone. Questa casa è nel silenzio della campagna: una folla di servi mi viene all'incontro. Io sono nel numero de' convitati.... Trimalcione è un uomo pieno di talenti, e di bontà. Greco d'origine, Egli ha quì versate tutte le sue ricchezze pel buon mantenimento della sua casa, pel buon gusto de' suoi pranzi, e della sua conversazione. Trimalcione è il figlio de' tempi: ha tutto il genio di Catilina. Ne' primi giorni della Repubblica sarebbe stato

un Catone. Lo spirito della filosofia, la satira de' pregiudizj, l'amor sincero delle belle arti gli danno un carattere, ch' è tutto suo..... — La cena è terminata: il vino opimiano si è versato dall' anfora sabina: le corone vacillanti son cadute ne' bicchieri: si è ripetuto quella canzone, *ch'oltre i piaceri dell' esistenza nulla ci accompagna al di là della tomba*: si è rifuso l' unguento, e l' olio nelle lucerne moribonde .... Chi mai s' attende? I Lari inghirlandati son comparsi sulla tavola .... Usciamo — Eccomi appiè della collina, ove penetra la grotta Puteolana .... O *Quartilla*, è desso il *Tempietto* del tuo *Priapo*? Qui de' giovani insolenti turbarono i tuoi misteri. Ma dove sono *Psiche*, l' ancella, *Pannichide*, e le tue compagne? .. — Io m' intratteneva in simili idee per-

correndo questi luoghi, ch'erano stati il teatro delle scene licenziose di *Petronio*. Nessuna traccia vi ho scorsa della *Casa di Trimalcione*, quell'uom così originale che si faceva avvertire ogni momento da uno schiavo dell'ora che perdeva. Il Sacrario del Nume di Lampsaco appena si scerne: incavato nel lato destro della Grotta, esso è coverto di alberi e d' erbe selvagge, nè più è accessibile a passo umano, a motivo della strada enormemente abbassata, che gli dà un altezza sorprendente. Chi avrebbe creduto che una sì oscena deità avesse avuto anche i suoi adoratori, delle fanciulle *stolate* che schiamazzavano in suo onore in cotest' antro, de' Sacerdoti, e de' Misti? *

---

* Petronio, *Sat. Cap. VII*. Ignarra, *Palestra Napolitana*, Parte 2, s. 1.

LETTERA II.

Grotta di Posilipo.

Questa caverna è uno di quegli antichi passaggi, che i Cumani praticavano in tutte le colline della nostra contrada per facilitare le comunicazioni fra Napoli, Pozzuoli, e la loro patria. Benchè lastricata ne'tempi posteriori, e ingrandita, e illuminata da spessi fanali, e da varj spiragli di luce, essa è tuttavia quella stessa descritta, e tanto detestata da Seneca. Sembra un corridojo del Tartaro . . . . Le tenebre, la polvere, il fragor delle ruote, il trambusto degli animali, quelle grida spaventevoli — *alla marina* — *alla montagna* che rintronano lungamente, e si ripetono fralle sinuosità della spelonca, tutto ti fa-

rebbe credere, che sei per giungere nel centro dell'universo. Un eremita chiede l' elemosina avanti ad una cappelletta della Vergine, e delle fiaccole fuggenti su de' rapidi cocchi risplendono di tratto in tratto su questa scena singolare, rappresentandoti i carri de' dannati guidati dalle Furie. — Finalmente si esce alla campagna, si rivede la natura, e qual natura! Un eliso!, a cui si perviene dopo di aver sofferto tutte le pruove dell' inferno.

Oggidì una strada novella si dispiega maestosamente sulla deliziosa costiera di Posilipo. È una picciola meraviglia, ed ha del *romano*; percorriamola. — Addio, o *tomba di Virgilio*; addio, palme, che ombreggiate i monumenti di *Partenope*, e di *Sannazaro*. Noi ci rivedremo ben presto. — Per oggi, giorno.

beato . . . l' anima mia non anela che gioja, solitudine, e Posilipo.

LETTERA 12.

Posilipo.

Posilipo potrebbe considerarsi come una continuazione di Baja. I Romani, che non vi trovavano un luogo per le loro abitazioni, e per le loro delizie venivano a ricercarlo in quest' amenissimo promontorio. Baja era là sede della più leggiadra e brillante gioventù d' Italia; Posilipo, l' asilo delle grandi meditazioni e dell' amor sventurato. *Cesare* lo chiamò così quasi *sollievo alla malinconia*. *

---

* *Carletti-Topogr. univ. della Città di Napoli.*

Egli vi ebbe una villa, come ancora *Pompeo*, *Mario*, *Cicerone*, e *Virgilio*. * Quali uomini! Qual secolo!

Pollione e *Lucullo* vi si distinsero fra fatti per la vastità e magnificenza delle loro fabbriche. Il tempo ed i barbari non han potuto disperderne le ruine. Esse si prenderebbero tuttora per gli scheletri d' intere città, che riposano tranquillamente in riva al mare il più placido e silenzioso d'Italia; (*Mare piano*.) Vi si osserva la peschiera, ove il cortigiano d'Augusto nudriva col sangue de' suoi schiavi quelle portentose murene, che solea ricuoprir de' più ricchi ornamenti, e chiamar co' nomi più cari. Si sale nel suo palagio ricoverto di viole, di

---

* *Plutarco*, *Vit. di Pompeo*. *Mazzocchi*, *e tutti gli Scrittori delle antichità napolitane*.

mirto, e di menta selvaggia. — Fu colà ch' Egli ricevè Augusto a magnifica mensa. Un giovane schiavo vi ruppe un bel vaso. — Pollione lo condannò alle murene. Ma l' Imperadore fece rompere in vece tutt' i vasi, e gettarli ne' vivaj, liberando quegl'infelici da' capricci d' un sì feroce padrone. Questo fatto interessante non fà meno onore ad Augusto, che a Seneca e a Dione, che ce l' han conservato.

E Virgilio venne anch' esso a visitar Pollione in queste dolcissime dimore. Quel superbo favorito del Signore del mondo, fregiato del doppio serto di Console e di trionfatore, aspirava del pari a quello di poeta. *

---

* *Pollio amat nostram, quamvis sit rustica, musam.*
Pollio et ipse facit nova carmina...
Virg. Ecl. 3.

Virgilio gli leggeva le sue più bell'egloghe, e gli diriggea sovente le più affettuose allusioni, e dei versi incantatori. *

Il *Tempio della Fortuna napolitana* manifesta in quello stesso sito i preziosi avanzi di qualche sua colonna, e del suo santuario. Non lungi, a sinistra, sorgeva il *sacello di Priapo*. Egli presedeva alla *santità* di questo lido, che serviva, nell' epoche più remote, di confine fra Napoli e Cuma: vi era perciò adorato in forma di limite, o *Erma*. Tutto il colle si chiamò quindi *Ermèo*; ed oggi una parte è detta ancora di *Sant' Ermo*.

Un picciolo naviglio mi attendeva sul lido. Io costeggiai quelle amiche

---

* *Tu mihi seu magni superas jam saxa Timavi*. *ec*. Ecl. 8.

sponde, già rallegrate dalla più fervida gioja, ed or sì tranquille, ove il più ricco de' Romani avea radunati i capi lavori d' ogni arte, la più amabile società, e tutte le delizie dell' universo. Colà, in quelle numerose grotte conservavasi un' immensa quantità di pesce, che vendevasi a prezzi enormi. Quì, erano delle *terme*: i loro avanzi son chiamati comunemente la *scola di Virgilio*, poicchè tutto è oggidì ripieno del suo nome, come altre volte, del suo genio. — L'isoletta *Eupleja*, (*la gajola*), sembra allontanarsi dal lido, onde offrire a' naviganti l' antico saluto dell' amicizia, e dell' ospitalità. L' erica, il rosmarino, la mortella, qualche arancio adorno ancora dell' auree sue poma, e un infinità di rosai eternamente fioriti vi ricuoprono della lor ombra, e de' loro profumi le ruine del

tempio di Venere Doritide. Il pescatore saluta queste spiagge, e s' allontana sospirando: il merlo e le colombe selvagge, vi si rifugiano da tutte le parti; e l' Alcione vi forma il nido su degli scogli non mai turbati dalle procelle o da' venti.

Lieto si spiana il mare, e intorno l'onda
Brilla, e s'incurva a ribaciar la sponda

Finalmente si oltrepassa il capo di Posilipo, e si perviene a Nisida. Al vederla, circondata appena dal mare, schivar la vicinanza della terra, che si allunga ognor più per raggiungerla, diresti quasi ch' essa voglia isolarsi, e serbarci nel suo dolore la memoria di qualche tristo avvenimento. Fu a Nisida, che Bruto ebbe un memorando colloquio con Cicerone ne' tempi più difficili della sua patria; e fu

là pure, che quel fiero Romano ricevè l' ultimo addio dalla figlia di Catone.

Di ritorno a *Mare piano*, rividi la *strada nuova*; attraversai delle valli magnifiche e solitarie, delle colline ricoverte di vigne, di pesche, di lazzaruole, e di melagrani; e giunsi piacevolmente all' *antro di Silvano*. Esaminai i sepolcri romani, che lo circondano; li sparsi di fiori, ed assiso sull' erba, offersi vino e frutta all' ombre degli Eroi, che vi riposano, invitandoli a prender parte alla mia gioja, alla mia colazione, ed al mio delirio . . .

Ma già si avvicina la sera. Corriamo sull' altra sponda di Posilipo. Il sole tramonta con estrema lentezza, come per dimostrarti il suo rammarico nell' abbandonare questa terra diletta. Eccolo, come una massa info-

cata. Un momento, si libra sul mare, e discende — I suoi ultimi raggi sgorgano più abbondanti e luminosi dalle fauci de' monti, dalle isole, ed innondano il mare, e rivestono nuovamente d' un' oceano di fuoco quell' immenso orizonte.

Fermiamoci un istante. Quale spettacolo! Qual vista! Questi sono i lidi visitati dagli Argonauti, da Ulisse, e da Enea. Il Genio di Virgilio e di Omero vi si raggira tuttora — Palinuro, i sassi delle Sirene, Baja, Miseno, e Gaeta conservano ancora i loro nomi, quasi per segnarti in una medesima linea le sventure di quegli Eroi, le loro perdite, e le loro lagrime — Colà è l' inferno, l' Acheronte, lo Stige, ed i campi, ove delle amanti infelici errano in preda ad un eterno dolore; (*lugentes campi*). Esse si raggirano pian-

genti e sconsolate intorno a' confini degli Elisj, senza potervi mai penetrare. La calma, e l'immutabile felicità di cui godono i beati, sarebbe pur troppo turbata dal misero aspetto di quelle vittime d'un amore, che non potrebbero obliare giammai. Ecco, l'isola di Circe, Ventotene, Ischia, Procita, i monti vulcanici della *Solfatara*, la valle d'*Agnano*, quella de'*Bagnoli*, ed i Camaldoli.

Si eleva più in là, nel mezzo, il *monte di Cuma*, a guisa d'una gran tomba, che sola è rimasta superstite a tanti secoli, ed a tante rovine. — Più d'appresso finalmente si dispiegano i campi Flegrei, celebri per la sconfitta de' giganti; l'antro della Sibilla, gli avanzi delle reggie de'Cesari, il sepolcro d'*Agrippina*, e Pozzuoli, Città di delizie e di meraviglie, e seconda Capitale del Mondo.

Un mio amico, che ritornava allora dalla caccia, interruppe le mie meditazioni: mi fece accorgere ch'era notte, e noi discendemmo in silenzio la collina, e ci restituimmo alla Capitale.

LETTERA 13.

Continuazione.

Io ho interrogato me stesso sulle ceneri di sì grand' Uomini. Ho chiesto ai secoli trascorsi le loro illusioni, il loro splendore, la loro gloria. La Grecia e Roma qui unite. . . Omero e Virgilio.

Ma i lunghi anni dell' imperio de' barbari distrussero tutto: simili a' corti giorni d' inverno piombarono nella voragine del tempo dinastie l' une

succedentisi alle altre. I popoli cangiarono religione, e regime, leggi e costume . . . La natura cammina sopra un circolo eterno. Eppure chi 'l crederebbe? Attestano le memorie della virtù e del valore monumenti ancora rispettati, ceneri ancora compiante . . . Ma questi debili segni, queste larve fugaci rassomigliano agli ultimi crepuscoli di un giorno brillante. Quali stupendi edifizj non s' innalzavano su queste spiagge? Illustri magioni, tempj, ninfei, statue, sepolcri costituivano forse una picciola città, un borgo incantato, che sembrava posto in mezzo agli Elisi, e che era detto *Falero* . * Al presente ov' è più? Appena se ne serba il nome, ed il viaggiatore curioso e sensibile, in cercarne gli avanzi, consulta più

* *Doveva essere a* Mergellina .

le sue illusioni, che la trista realità; e se essi anche superarono gli anni, il mare che ad ogni istante gl' ingoja, par che reclami l' antico posto ch' essi gli aveano usurpato. Ormai questa terra non è famosa che per ruine, e sepolcri: diciotto secoli di lutto e di sventure gli han fatta pagar ben cara la gloria di essere stata la madre delle favole, e delle finzioni.

O Italia, chi toglierà il velo funebre che da tanto tempo ti ricovre?. Tu non mostri che ruderi, e scheletri di antiche città, e campi devastati dal ferro, e dal fuoco: ma santo è l' eco delle tue ruine, e forse

Polve di Eroi non è la polve tua?

Adoprino pure lo scettro del potere regni più fortunati, regioni più di-

lette dal Cielo ; tu t'ergerai dal mezzo de' tuoi rottami ancor bella , come l' allodola dal solco mietuto , come una candida Vergine greca che abbandonasse un sepolcro. Attoniti gli stranieri volgeran sempre lo sguardo al tuo sole , alle tue rive coronate di fiori e di aranci , e se non detterai più leggi dal Campidoglio , regnerai almeno sulle arti , e sui carmi, sull' immaginazione, e sui cuori.

LETTERA 14.

Museo Borbonico .

Io mi son trattenuto un istante nella galleria, ov' è distribuita la famosa raccolta de' monumenti Egizj de' Borgia . Tutti que' piccioli oggetti son come tanti punti luminosi , che attraversano la notte di 40 secoli ,

e vengono a discuoprirci gli arcani, e le favole, che ricuoprono l' origine delle arti presso quel popolo straordinario. Mà quanto mai sono rozzi e meschini questi monumenti! Si crederebbe quasi, che gli Egiziani, inetti per tutto ciò, che non era immenso e prodigioso, avrebbero durato maggior fatica a scolpire un *pastoforo*, che a produrre il busto enorme di *Mennone*, gli edifizj colossali di *Tebe*, gli obelischi, il laberinto, e le piramidi.

Ho aperto un vaso, che avea forse servito pel bagno di *Arsinoe*, o di *Cleopatra*: l' unguento che conteneva era sì delizioso, che n' è rimasto tuttora il profumo.

Queste picciole mummie sono sacre: appartenevano a un *Ibi* e ad una *Cicogna*. — Queste altre, ad una giovane e ad un fanciullo. — Gli Egi-

zi aveano rinvenuto il segreto di rendere eterni perfino i cadaveri .... E come mai questo popolo ha potuto sparir dalla terra senza svelare alle altre nazioni il mistero della sua lingua, della sua dottrina, e della sua maniera di scrivere ?

Il gabinetto delle sculture degli Etrusci, e de' Volsci ha ricondotto la mia anima a delle idee piacevoli e graziose: esso mi ha fatto rammentare con orgoglio della civiltà e della gloria dell' antica nostra Italia.

Ho sorriso innanzi ad un cocchio, i cui cavalli si avanzano con tanta grazia e leggerezza: ho ammirato un guerriero, che fa mostra del suo coraggio e della sua gioja, nel momento che parte pel campo; e finalmente all' aspetto d'una giovane e bella sacerdotessa, che sembra deporre sull' ara di Vesta una sacra canestra, ed

ivi prostrarsi, *e le man giunte al Cielo*

Alzar con muto ma dirotto pianto,

fui tentato di prostrarmi anch' io, e di piangere con essa.

Tutte queste scolture debbono riferirsi a' più be' giorni di quelle antiche republiche. — All' *età dell' oro* ed a' regni fortunati di *Fauno e* di *Evandro* seguivano lunghi secoli di prosperità e di pace. Non ancora Romolo aveva aperto un asilo a' masnadieri: nè suo fratello avea per anche ardito attraversar d' un salto le fondamenta della Città *eterna*. E gli antichi Italiani poteano tranquillamente godere de' benefici effetti delle loro arti, della loro gloria, e delle loro istituzioni.

Le statue Greche e Romane forma-

no una collezione assai magnifica e completa. — Vi si distinguono un *Pirro*, una *Camilla*, che ferita è per cader da cavallo, le statue equestri e colossali de' *Balbi*, la *Venere vincitrice* di Minturno, un picciolo *Bacco*, che sorride ad un *Fauno* sul di cui omero è seduto: un *Apollo*, il cui volto languido e soave non ha finora il rivale, l'*Agrippina piangente*, e infine l' *Ercole*, e la *Flora Farnese*. Il busto d' *Ajace* è opposto a quello di *Sofocle*, e il vecchio Mario dirimpetto all' ultimo Bruto. — Seguono le *Veneri*, le Muse, (tutte *pedestri*,) ed i *Filosofi*.

Io son rimasto lungo tempo estatico innanzi all' *Aristide* d' Ercolano, che sembra muovere il passo, nel mentre che poco lungi da lui un *Omero* cieco, misero, ed abbandonato, sembra fermarsi dopo un lungo cam-

mino, appoggiarsi con ambe le mani sul suo bastone, e sorridere all' idea dell' Italia, delle Sirene, e di Calipso.

Veduta quindi la più vezzosa di tutte le Veneri, la *Venere Callipigia*, passai nella galleria de' bronzi.

Il *Fauno*, che dorme, il *Mercurio*, che seduto su di un alto promontorio contempla a' suoi piedi in qual sito dell' universo debba spiccare il suo volo; *la Saffo*, *i giocatori del disco*, i *Cavalli*, l' *Ercole bambino* che lotta co' serpenti, *Archita*, *Platone*, *Antinoo*, ed in fine il *Fauno* ubbriaco, che disteso su di un otre accompagna colle risa e collo scoppiar delle dita la cara visione, che gli attraversa la mente, son tutti de' capi lavori, ed appartengono ad Ercolano. In quale stato di floridezza e di splendore doveano dunque ritro-

varsi le arti in Italia, se un' oscura Città possedeva sola de' tesori, che l' Europa intera durerebbe fatica a' nostri giorni di presentarne gli eguali?

La raccolta de' vetri, rinvenuti a Pompei, è unica nell' Europa. Le loro forme sono sì care e delicate che Amore o le Muse non ne hanno offerto le simili alle labbra d' Orazio o d' Anacreonte. — Quella coppa rotonda e graziosa rassomiglia alla *mammella d' Iside*; quest' altra al *fiore dell' edera*; * ed un vasettino di odori ad un bottone di rosa che si dischiude. — Vi si vede innoltre una picciola tazza celeste conservata nella paglia in cui fu discoverta nella bot-

* *Plinio porta il suo entusiasmo per esso fino a chiamarlo, il* primo saggio della natura occupata a produrre il giglio.

tega d'un venditor pompejano ; e finalmente moltissime *lastre* appartenenti ad una casa di campagna, ed alle publiche terme di Pompei, e che si crederebbero tolte alle finestre delle nostre abitazioni.

In una camera contigua si osservano gli oggetti osceni ; delle pitture a fresco, de' vasi *Etruschi*, delle lucerne, il *Satiro* e l' *Olimpo* farnesiano, il *Satiro e la capra* Ercolanese. — Nulla è più sordido e vile del pensiero, che questi due capi d' opera han renduto immortale.

I *bronzi minuti*, e tutt.ⁱ i *mobili*, che si rinvengono nelle Città ricoverte dal Vesuvio son trasferiti nel Museo Borbonico; entriamo. — Il *Salve*, che leggesi sulla soglia è il saluto dell'antica cortesia ; i moderni hanno su di ciò altre espressioni, ed altri fatti. Ma non parliamo de' moder-

derni in uno stabilimento di cose antiche: silenzio.

Quì sono gli utensili di cucina. Ecco de' vasi da olio; il braciere dell' acqua calda; le padelle per friggere le uova; le forme pe' pasticcetti. I fori de' passabrodi son disegnati con delicatezza e con gusto; e son ricoverti d' argento. Gli antichi si servivano de' più preziosi metalli, dove noi impieghiamo i più vili. Erano essi più magnifici, e più accorti di noi? Il pavimento a mosaico di questa stanza, e quelli delle altre sono de' più sorprendenti: appartengono a Stabia, ad Ercolano, ed a Pompei.

Vengono appresso le lampadi. Son tutte della maggior eleganza; e delle forme più varie:

In una si veggono scolpite le tre *Grazie*; illuminava forse il gabinetto d' un artista. In altre le *Parche*.

Quattro lucerne pendono da un pilastro poggiato su di un tavolino: vi si vede una tigre che fugge, spronata da un *amorino*; ed un' ara, che fuma.

Mirate que' pesi e quelle stadere. Il picciolo busto di Mercurio serviva per *regolo*. * Il magistrato vi avea fatto incidere sul manico il suo visto: *exacta in capit.*

Seguono gli arredi sacri. Quanti vasi! Quante are! E qual folla di Numi! Tre sfingi sostengono il tripode su cui poggiava la cesta misteriosa. — In quel letto elegante si portava per la Città il simulacro di Venere nelle feste di Adone, o di Apollo nelle Giacinzie. — In questa

---

* *I compratori doveano stare attenti. Mercurio era il Nume de' ladri; non so per qual tratto di spirito fu detto poscia, de' mercadanti.*

sedia curule era assiso *Oculazio*, il magistrato che presedeva a' teatri di Pompei; fu ritrovata sulla sua tribuna.

Si osservano poscia gli utensili de' bagni, le armi, i trofei di Pesto e di Pompei, i bronzi a sonaglio, * gl' istrumenti di chirurgia, di agricoltura, e di musica, la collezione de' suggelli, le mascature, e le chiavi, le tavole d' *Eraclea* che resero celebri la dottrina ed i talenti di Mazzocchi, il calamajo, famoso per l' *enorme* illustrazione del Martorelli, ed in ultimo la *tavoletta* delle Dame. Se queste vivessero a' nostri giorni che cosa imparerebbero dalle *galanti* Moderne?

---

* *Specie di campane, il* sonat aes *degli antichi*.

I vasi *Italo-Greci* compiono la collezione di quanto serviva per gli usi privati degli antichi.

La leggerezza della creta, le grazie delle loro forme, e la venustà della loro tinta e de' loro disegni li rendevano tanto pregiati presso tutt'i popoli dell' Italia, che se ne faceva un commercio assai vasto ed esteso.

Si rinvengono ne' sepolcri, sul petto degli scheletri, ed intorno di essi: Nel mirar que' *balsamini* col labbro rovesciato come per farti sapere ch' essi furono vuotati sulle ceneri del defunto; le patere ricolme di vivande e di frutta; le *idrie* con dell' acqua, ed i calici cogli avanzi de' fiori o le macchie del vino, si crederebbe ritrovarsi in una di quelle picciole stanze da letto di Pompei, ove delle spose novelle si svegliavano fra' più delicati profumi, e contem-

plavano le ridenti immagini che le circondavano, e distendeano la destra languida ancora dal sonno recente alla squisita colezione che lor veniva imbandita. — Ma dove ne andaste, o care illusioni de' nostri costumi, delle nostre arti, e della nostra grandezza passata? Voi cadeste colla gloria e colla indipendenza del Sannio e della Magna Grecia; ed i Romani che vi sopravvissero, non poterono che ammirarvi, e sacrileghi nella loro stessa pietà profanavano i sepolcri per dissotterrarne quelle antichissime stoviglie rivestite di rozze figure, ch' essi preferivano nelle loro mense superbe a' vasi d' oro e d' argento ricoverti di gioje . . . .

Si trovano questi vasi nel R. Museo di tutt'i generi e di tutte le forme; il loro numero è di 2058, ma viene accresciuto ogni momento dagli

scavi di Nola, di Capua, della Puglia, della Basilicata, e delle Calabrie. — Fralle più interessanti rappresentazioni che li fregiano ve ne hanno talune assai preziose, che alludono a de' costumi privati. Ho ammirato in alcuni altri un magnifico *baccanale*, una *cicogna*, emblema della concordia domestica, un *Guerriero* che corre, ed una *Vittoria* che lo raggiunge; *Telemaco* ed *Ulisse* di ritorno in Patria; gli *orti Esperidi* ne' vasi eseguiti dal valoroso *Astea*; * *un Pulcinella*, *un Arlecchino*, alcune scene de' misteri Eleusini, ne' vasi di Canosa; nella

* *Furono rinvenuti a Pesto nello scovrirvisi la* strada de' sepolcri *sotto gli ordini di mio Zio* D. Antonio Bonucci *architetto Direttore degli scavi di Pompei*.

stanza di *Vivenzio*, le figure di quelle bellissime *Danzatrici*, che tanto entusiasmo e tanti prodigi destavano nel cuore e nell' immaginazione degli antichi; ed in fine il celebre vaso sul quale è dipinta l' *ultima notte di Troja*. L' Autore, ripieno di un legitim' orgoglio, vi avea scritto sopra tre volte, *Kalos*. E nio non potemmo fare ammeno nel partire, che ripetere con esso più volte, *Bello*.

La tazza d' agata sardonica, che osservasi nel *gabinetto degli oggetti preziosi* è una meraviglia, e forma essa sola un museo. Vi è scolpito l' *Apoteosi di Trajano*, e nel rovescio *Medusa*.

Nella stessa stanza si ammirano le più squisite pitture dell' antichità; la *Mercantessa d' Amori*, *Eschilo* e l' *Attrice*, la *toletta*, i *Centauri*, i

giocolieri da corda , e le famose *Baccanti* , e *Ballerine* di Pompei.

Amiche danze intrecciano
Molle chinanti le leggiadre forme.

Qui sono ancora i mosaici di *Dioscoride* esprimenti due scene comiche ; e collane , anelli , braccialetti , e pezzi di stoffe d'oro ; galloni , e fogliette ammassate per indorare : tripodi , ornamenti da donna , e bacili d' argento : uova , pani , pasticci , grano , carrubbe , dattili , mandole , fichi secchi , noci , canape , miglio , olio aggrumito , vino condensato in anfore di vetro , ed ogni sorta di comestibili , ritrovati in Ercolano e Pompei , insieme a lacci , filo , reti , sapone , fiaschi impagliati , drappi , e biancherie , ch' erano nel bucato ; terre colorate , (forse con minerali) ,

macinello per impastarle, e tavolozza con bella tinta di rosa già preparata per dipingere. Vi si veggono in oltre due tavolini con 413 cammei; altrettanti con 729 pietre incise; e molte armi ed oggetti del 500.

La sala della *Biblioteca* è forse la più vasta d'Italia. Vi si conservano i manoscritti di S.Tomm. d'Aquino, e del Tasso; ed un libro arabo scritto su delle foglie d'alberi. L'officio miniato da *Clovio* è una rarità: vi si ravvisano con sorpresa delle frutta, e delle rose, che si crederebbero ora colte: delle farfalle, che volano; degl'insetti che sembrano saltare fuori del libro.

I *papiri* greci e latini, che si rinvennero incarboniti nella libreria d'un filosofo Epicureo in Ercolano, sono al num. di 1696. Si svolgono ogni giorno colla semplicissima ed in-

gegnosa macchina del padre *Piaggi*, e si publicano con illustrazioni ed aggiunte. Ma fin' ora non si è altro scoverto d' interessante, che un *trattato d' Epicuro sulla Natura*, alcune opere di *Filodemo sulla Musica e sul bello*; ed un frammento del poema sulla *battaglia d' Azio* attribuito a *Vario.*

Quadreria. Bella è la *Maddalena del Tiziano*: le sue lagrime son sì placide; il suo sguardo verso il Cielo sì tenero e devoto; le sue nude braccia in tal soave atteggiamento composte . . . . . Ma fuggiamo da questa seducente immagine della virtù e della penitenza: niuna è meno capace di essa ad ispirarla. — Quel pastore, opera di *Giorgione*, è il ritratto del *Principe di Salerno*, così travestito nel momento, che va ad eseguire de' grandi e perigliosi progetti. — Il veramente divino *Angelo Custode* del

Domenichino, è dirimpetto all' *Angelo S. Michele* del *Lanfranco*; e la *Rachele* dell' *Albano*, all' Ulisse e Nausicaa del *Rèni* — Mirasi la Vergine ebrea con un' *idria* sul braccio arrestarsi innanzi alla fontana; e sogguardare con un' aria di semplicità e d' innocenza lo spettatore che la mira; nel mentre che la sua gregge discende a bere nel ruscello; de' bambini scherzano, e le sue giovani compagne si riposano sull' erba, amorosamente favellando fra loro.

La *Maddalena del Guercino* è situata vicino ad un *Amore dormente* di *Guido*; quest'ultimo ha presso di lui una testa di morte, un serto di spine e de' chiodi.

Il gabinetto della *Danae* del *Tiziano* è quello delle più profane bellezze. *L' Apollo* del *Caracci* sembra copiato dall' *antico*: non così la

sua *Armida e Rinald*, *Venere*, e *Tancredi*. — Quì delle Ninfe fuggono, e de'Satiri l' inseguono; colà *Febo* è per raggiungere *Dafne*, che vien convertita in alloro. — Questo gabinetto è chiuso, come un serraglio, ma è soltanto per *Danae*, che si cerca ogni momento rinnovare il prodigio della *pioggia d' oro*.

Ah! di *grazia*, (io diceva alla mia guida,) *questo superbo ritratto non è quello di qualche grand' uomo?* Il *suo Genio si manifesta ne' suoi occhi, e sulla sua fronte; la sua fisonomia è italiana . . .* — *Si! Non vi siete ingannato*: è il *Colombo* del *Parmeggianino*. — E *questa donna?* — *La sua innammorata*. — *Ah! Mio caro, il Parmeggianino non aveva su di ciò molto gusto. Ma qual soave immagine è mai quest' altra? Gesù che coronato di spine*

soffre in pace i più atroci dolori, e mestamente sorride. Qual sorriso! Qua' patimenti! Una tal dipintura non può essere, che del Correggio! — *Ben vi apponeste; ecco ancora di lui il Matrimonio di S. Caterina, Gesù nell'orto, e la Madonna del coniglio.* — Quegli occhi socchiusi, che s'incontrano sì spesso nelle figure del Correggio, e che sono gl' indizj d' un anima sensibile ad appassionata; quel bel fanciullo che appoggia la sua testa grave di sonno sul seno della madre, che s' incurva verso di lui, e affettuosamente il contempla; quell' Angelo sì caro, che sostiene piangendo il Redentore, oppresso da' più terribili pensieri: e soprattutto quella calma celeste, quella tinta malinconica e dolce, quell' inesprimibile tenerezza, che parte dal cuore, e si diffonde su que' volti

virginei, divini . . . Ah! *Correggio* ! Io non dimenticherò giammai quanto virtuosa ed infelice fu la tua vita, il tuo amore per la tua famiglia, le particolarità della tua morte *. Le tue lagrime han dovuto sovente mescolarsi co' tuoi colori; e talvolta abbandonavi il pennello, che avea terminato un capo d'opera, per distendere la destra all' elemosina . . . . .

---

* *Corregio avea venduto un suo quadro. Il compratore glie lo pagò in moneta di rame. Correggio se la caricò sulle spalle, e si affrettò di portarla alla sua povera famiglia, che lo attendeva. Il caldo della stagione, la fatica, e sopratutto l'afflizione gli cagionarono una malattia pericolosa, che lo tolse in pochi giorni alle sue sciagure ed alle arti.*

Io non posso trattenere il pianto: il cuore ha d'uopo di sollievo . . . .

Dopo i quadri del Correggio non si possono fissare gli sguardi, che su quelli dello *Schidone* suo allievo e suo concittadino. Il vento agita le penne delle ali del suo *Cupido*. Quella donna che distribuisce de' soccorsi a' poveri; que' fanciulli laceri e meschini, che ricevono que' pani con tanta gioja e con tanta riconoscenza, è pittura dello Schidoni. Sembra del Correggio.

Ho impiegato qualche istante nelle sale, ove sono i quadri di *Claudio*, di *Lorena*, di *Pussin*, e di *Raffaele*; e veduta la sacra famiglia, i ritratti della sua madre, di *Leon X*, e di *Bramante* che insegna l' architettura a suo figlio, passai ad osservare il *giudizio* di *Michelangelo* dipinto da

Marcello Venusti sul disegno di quel divino maestro. Osservai le armi, gli oggetti di lusso, ed il flauto che si suona col naso, de' popoli d'*Haiti*, che *Cook* trasportò in Europa; e ritornai a' quadri di Correggio. Vi restai lungamente; quindi partii dal Museo borbonico con delle sensazioni e delle memorie che non potrei cancellare giammai.

LETTERA 15.

Le Chiese.

Le Chiese più antiche di Napoli sono picciole. d' un' architettura semplicissima, e sì vicine fra loro, che nella sola strada de' Tribunali, spazio che si percorre in pochi minuti, se ne contano 16. Quest' ultima circostanza è attribuita all' estrema gelosìa con cui i Napolitani custodivano le loro donne sotto la dominazione de' Francesi.

La Chiesetta dell' *Incoronata* conserva tuttora le sue gotiche forme. Fu così detta perchè vi s' incoronò *Giovanna* I. Vi si osservano delle pitture a fresco del *Giotto*, lodate dal Petrarca. Nella più grande viene espressa la devota e galante Regina,

che concede a' Certosini privilegi e ricchezze.

S. Chiara è assai ben paragonata ad una sala da ballo. Il gran quadro del soffitto è del *Cav. Conca*, e rappresenta il *ritorno dell' arca*. — Quell' immenso splendore del sole d' oriente, che illumina tutta la composizione; quelle bellezze sovrumane, che formano la corte di Davide, e che ti si mostrano dall' alto delle logge reali, come una visione maravigliosa; il nembo de' profumi che s' innalza da tutte le parti, il suono di mille arpe e di mille cantici, alternato da' muggiti de' tori e delle vittime, che cadono sotto il braccio de' sacrificatori, e l' *Arca* che si avanza, e Davide che la precede danzando, tutto interessa e sorprende in questo magnifico *fresco*.

Dietro l' altare maggiore son situa-

te le tombe de' Sovrani Angioini della prima dinastìa ; Roberto , l' *Augusto* de' suoi tempi , ospite e rival generoso di Petrarca e Boccaccio ; il *Duca di Calabria* tanto stimato da tutta l' Italia per la sua dolcezza e giustizia , che furono scolpiti sopra il suo sepolcro un lupo ed un agnello , che bevono nella stessa coppa ; finalmente *Giovanna* I. sua figlia la cui vita fu una serie di sciagure e di romanzi, e che perì prigioniera nel Castello di *Muro* , strangolata dal medesimo laccio , che diè la morte al suo giovane ed abborrito consorte *Andrea* d' *Ungheria* . *

---

* *Uno de' suoi amanti , figlio della lavandaja* Filippa la Catanese, *fu colui che concepì e diede esecuzione all' orribile disegno* . Giovanna *l' abbandonò : e volle che gli fosse*

Il *Campanile* di S. Chiara è l' opera di Masucci II. *Cicognara* gli attribuisce soltanto il basamento e l' ordine toscano; e crede che tutto il resto appartenga all' epoca della ristaurazione, e di Michelangelo.

Nella sacrestia di *S. Domenico maggiore* si conservano in ricche casse ricoverte d' oro e di velluto, le spoglie mortali de' Sovrani *Aragonesi*, e de' *Vicerè*, che ci governarono negli ultimi tempi. In questa

---

tagliata la testa. La di lui tomba non ostante fu poco dopo situata in questa stessa chiesa, ove doveva innalzarsi quella di Giovanna. *Il pentimento ed i rimorsi dovettero lacerare l'animo di quella misera amante. Una più durevole pace dovea ravvicinare per sempre le loro ceneri e la loro memoria.*

chiesa è ancor la tomba del Cav: *Marini*, Autor dell' *Adone*, il più spontaneo e voluttuoso poema, ch'esista in qualunque idioma.

Fu *Carlo*, l'autor de' *Vesperi siciliani*, che distrusse l' antico edifizio che serviva per l'assemblea del popolo, e vi fondò la *Chiesa di S. Lorenzo*. — Dal suo Campanile, *Giulio Genoino* diè il segnale che sollevò il popolo contro gl' istitutori dell' *Inquisizione*.

La Cappella di S. *Gennaro*, nella Cattedrale, ha costato delle somme enormi: vi si conservano de' *tesori*, che i Sovrani delle due Sicilie si son compiaciuti di accrescere in tutte le circostanze straordinarie o funeste. — La *Cappella* de' *Minutolo* si potrebbe considerare come la galleria dell' arti de' tempi cavallereschi. Vi ebbe luogo un interessante avvenimento.

Andrea d' Ungheria era stato assassinato, e gettato dalla finestra nel suo Castello d' Aversa. *Orso Minutolo*, canonico di questa Cattedrale, con estremo pericolo della sua vita e col solo soccorso della nudrice del giovane ed infelice Monarca, ne raccolse le spoglie mortali, rimaste da più giorni insepolte, e diè loro nella tomba de' suoi stessi antenati, asilo e riposo. Qualche tempo dopo vi fu posta un' iscrizione, in cui sono da notarsi queste parole: *Quì giace Andrea Carlo Uberto figlio del Re d' Ungheria, e Re de' Napolitani, strangolato a tradimento dalla sua moglie Giovanna. Per la pietà di Orso Minutolo fu quivi ricoverato, affinchè non restasse il regio corpo insepolto, o sepolto a' posteri rimaner non potesse un tanto attentato*, ec.

Non molto lungi dalla Cattedrale è

la Chiesa di *S. Giovanni a Carbonara* — Ivi è la tomba di *Ser Gianni Caracciolo*. Anch' Egli fu assassinato da una *Giovanna*, la *seconda* di questo nome, di cui era amante, e della quale si era tanto annojato, che giunse a rimproverarla, e ad offenderla fino a dargli uno schiaffo in publica corte. *Giovanna* non fece che piangere. Ma la *Duchessa di Sessa*, donna fiera e vendicativa strappò finalmente dalla vecchia e debole regina l' ordine, che dovea rovinar l' ambizioso cortigiano, e l' eseguì in una maniera che distingue que' tempi * — L' epitaffio di *Ser*

* *Si può tuttavia vedere nel* Castello Capuano, *allora residenza de' nostri sovrani, ed oggidì* del Tribunali, *la camera ove accadde questa catastrofe.*

Gianni è assai curioso: si resta colpito dall' analogia che ha con quello di *Andrea*; la risoluzione della regina vi è caratterizzata come una *perfidia*, un *tradimento*.

Il sepolcro di *Giovanna seconda* è lì presso, nella Chiesa della *Nunziata*. Una modesta iscrizione, che si dura fatica a rinvenire sulla nuda terra, cuopre gli avanzi d'una donna, i cui amori, le stravaganze ed i delitti, riempiono le nostre istorie, e son divenute le favole del volgo.

Le rovine de'suoi voluttuosi palaggi ingombrano ancora tutto il nostro littorale, ed i siti più ridenti delle nostre campagne. — Ripieno di melanconia e de' più cupi pensieri, io entrai un giorno nel casino abbandonato, che porta il suo nome, a Posilipo. Discesi alcune scale; attraversai de' saloni magnifici e deserti; m'arre-

stai un momento; il mare muggiva ne' portici sotterranei; gli uccelli solitarj scossi dal loro lugubre sonno, gettavano delle grida funeste, e si rifuggiavano nelle fessure di quelle vecchie muraglie. — L' oscurità, la polvere, il timore di cadere ad ogn'istante in uno di que' *trabocchi*, da' quali furono precipitati tanti giovani, complici miserabili delle voluttà di Giovanna, abbreviarono i miei passi, ed io ritornai, dond' era disceso. Trovai la mia guida, che mi attendeva sulla strada. Ah! *Signore*, mi disse, *abbandoniamo queste rovine. Di notte, vi si fanno vedere gli spettri . . . Ah! se sapeste . . . . l' anima d' una dannata* * . . . Ma ritorniamo alle Chiese.

* *Al presente non vi sono più* spettri, nè dannati *in questo palagio: vi si fabbricano i cristalli.*

LETTERA 16.

Continuazione.

Nella piazza del *mercato*, nel sito ove fu troncata la testa a *Corradino*, esiste attualmente un *caffè*. La vicina chiesa del *Carmine* fu fondata col denaro, che la di lui madre avea recato per riscattarlo. — L'assassinio di *Corradino* è uno de' fatti più memorabili della storia di *Napoli*. — La piazza del *Mercato*, e la chiesa del *Carmine* furono il teatro della rivoluzione di *Masaniello*, e di *Annese*.

Le *catacombe di S. Gennariello* si distendono per molte miglia, ed esistono dall' epoche più remote.

Ne' tempi della persecuzione vennero abitate da' Cristiani, i di cui infiniti scheletri si veggono regolarmente l'

uno sull'altro situati negl' incavi delle muraglie.

Vi s' incontrano ancora gli avanzi di qualche altare, delle nicchie per le statue de' Santi, delle pitture funebri, delle iscrizioni greche, ove si legge spesso la parola *Italia*, e finalmente delle tribune, e gli avelli de' primi Vescovi napolitani.

Alcune altre catacombe ricordano i mesti tempi, ne' quali la peste esercitava i suoi flagelli in queste contrade. Tutta l' armata di *Lautrec* vi abita eternamente. La vicina chiesa ripete anch' essa il nome dalla tristissima circostanza; S. Maria *del pianto*.

LETTERA 17.

Belle arti.

(Seguito dell' antecedente.)

I Napolitani, benemeriti dell' Italia per aver i primi aperta la strada alla ristaurazione dell' arti, non vi si renderono tuttavia celebri, che ne' giorni della loro decadenza. I nostri artisti sono estremi: non v' ha per essi che la più grande *purità*, o la licenza.* Lo *Zingaro*, o il Cav. *Calabrese*:

* *Si stanno ordinando nelle sale del R. Museo i più be' prodotti della pittura napolitana nelle sue* 4. *epoche. — Nel chiostro di* S. Severino *possono vedersi i più be' freschi dello* Zin-

Masucci, o *Bernini*; *Tasso*, o *Marini*!!

E nell' età in cui non vi era più un artista in Europa, che debbonsi riferire i più famosi della nostra patria.

Il Cav. *Calabrese*, il Michelangelo della scuola Napolitana, rivaleggiò di gusto e di genio col *Caravaggio*, e collo Spagnoletto. Quest' ultimo aveva eseguiti nella volta della *Certosa* di *S. Martino* i 12. Profeti, che saranno sempre rammentati dagli uomini di gusto come una di quelle cose che li avrà più colpito in Italia. — Il Calabrese dipinse a vicenda i quadri del soffitto nella chiesa di *S. Pietro a Majella*; ed in quello dell'*Assunta*, ove la *B. Vergine* vedesi ascendere al

---

Zingaro, *ingegno singolare*, *cui un bel volto fè da fabbro divenire un pittore*.

cielo in una direzione assolutamente verticale all' occhio dello spettatore, Esso ci rimase un miracolo di prospettiva e di arte.

Giordano lavorò in fretta; * e fece molto, e forse troppo per la sua gloria; si distinse pel calore e per la vaghezza del suo colorito; ma sacrificò la verità alla seduzione, la magìa alla realtà. *Solimena*, inferiore pel gusto di colorire a Giordano, si rendè famoso per la ricchezza della sua fantasia, e per la maestria della composizione. Essi gareggiarono di facilità e di talento ne' due celebri dipinti a fresco che ricuoprono tutta l' interna facciata del *Gesù nuovo* e de' *Gerolimini*. Il soggetto, le difficoltà, e le circostanze del luogo erano quasi le stes-

---

* *Lo chiamavano per soprannome* Luca fa presto.

se. Solimena dipinse *Eliodoro cacciato dal Tempio*; Giordano, *Gesù che ne discaccia i venditori*. L'arte infinita che il primo ripose nell'ordinare ed aggruppar le sue figure; il movimento, l'agitazione, ed i differenti caratteri di espressione * da cui tutt' i personaggi del secondo sono animati, rendono queste due opere, ad onta de' loro difetti, le più grandi e stupende, che si sieno mai tentate in questo genere.

Salvator Rosa, nato fra' ridenti colli, che circondano sì dolcemente la Città della *Sirena* passò quasi tutta la sua vita a dipingere le sorprendenti scene, che la natura si compiace di

* *Noi ci troviamo ne' giudizj fin' ora espressi su' pittori Napolitani e sulle loro opere, quasi senza saperlo, perfettamente d'accordo col Cav.* St. Non. *Voyage pittor. Vol.* 1.

riprodurre ad ogni passo nel suo paese. Il suo gusto era sommamente diverso da quello di *Claudio di Lorena*. Questi è il pittore degli *Elisi*: quegli de' deserti. De' vecchi ammassi di rovine; un torrente che si apre la via su di loro, un silenzio profondo, una solitudine immensa, e qualche albero sfrondato . . . eccovi un quadro sulla maniera di *Salvator Rosa*.

Il *Lanfranchi*, ed il *Domenichino* abbandonarono il loro paese per lasciarci anch' essi la memoria della loro rivalità e de' loro talenti. *Lanfranchi* dipinse que' fieri e grandiosi Evangelisti, che sembrano sostenere le cupole del *Gesù nuovo*, e *de' SS. Apostoli*. Son suoi lavori parimenti le vaste pitture della volta nel *Tesoro di S. Gennaro*. —Al *Domenichino* fu dato soltanto di pingere gl' inter-

tervalli degli archi di quella stessa cappella. Ma egli dovè precipitare il lavoro per la gelosia del suo prepotente rivale; se non prendea la fuga il veleno sarebbe stato la ricompensa della sua gloria.

Le altre arti non furono, nelle ultime epoche, coltivate in Napoli più della pittura. Le tombe di *Ladislao* a *S. Giovanni a Carbonara*, di *Pietro di Toledo* a *S. Giacomo*, e di *Sannazaro* a *Mergellina*, come l'*Arco di trionfo d'Alfonso* nel *Castel nuovo* sono i soli monumenti, che possano interessare la storia della *scoltura* — E riguardo agli edifizj publici e privati, il *Palagio Reale*, il *Reclusorio*, il *Museo*, e l'*Osservatorio astronomico* sono presso a poco i soli che meritano i maggiori elogi. Ma per la gloria del nostro paese non si dee dimenticare, che fra noi vide il giorno

uno de' più grandi artisti che abbia esistito, e che solo basta a rendere celebre un secolo . . . . il *Bernini*!

LETTERA 18.

Teatro di S. Carlo.

Napoli ha coltivata la musica dal tempo delle Sirene. Il nostro Teatro era celebre sotto gl' Imperadori romani; ed anche ora è il più vasto e riputato del mondo. Ciò che interessa il cuore, e l'immaginazione non può che fiorire sommamente presso un popolo spiritoso e sensitivo, il cui linguaggio è sì ricco facile ed armonioso. Non v'ha dieci fra cento de' nostri giovani, che non sieno coltori distinti della musica, e *poeti*; e v' hanno pochi *Maestri* famosi, che non sieno napolitani, o allevati fra noi —

Scarlatti fondatore della musica moderna; *Durante* altro Caposcuola, e *Picinni* istitutore del Teatro *buffo* erano tutti nostri concittadini, come ancora *Jommelli*, *Pergolesi*, *Cimmarosa*, *Anfossi*, *Guglielmi*, e *Paesiello*. I più celebri cantanti *Farinelli*, la giovane *Celestina*, l'*Albanese* erano nostri. E *Caffarelli* dopo di aver percorse le più culte città dell' Europa, ritornò in patria ed ebbro di ricchezze e di applausi, fece mettere sulla porta della sua casa questa arrogante iscrizione: *Amphion Thebas*; *Ego Domum*.

LETTERA 10.

Il passeggio di Chiaja.

Era il 13. di Giugno, e la primavera adorna delle più languide grazie sembrava dare l'ultimo addio alla campagna di Napoli. Io mi recava a Posilipo, passando per Chiaja, la più bella passeggiata dell'universo. Adorna di superbe statue, di fontane, e delle piante più singolari de' tropici e delle Indie, ivi non è fiore, che non olezzi; nè albero, nè ramo che non sorrida. Il *Tempio di Flora* grandeggiava a destra, su due colline rivestite d'un'eterna verdura, e congiunte fra loro da un gotico ponte. Di rimpetto i miei sguardi si perdeano fragli aranci fioriti e le palme, che ombreggiano la tomba di Virgilio

e di Sannazaro. Ed a sinistra, sorgeva isolato e gigantesco il Vesuvio coronato di fiamme: le coste d' Ercolano, di Pompei, e di Sorrento, pareano distendere a' suoi piedi de' tappeti di verdura e di fiori; nel mentre che il bel golfo di Napoli si spiegava come una magnifica ghirlanda innanzi alla più voluttuosa città della Campania.

L' isola di *Capri* si distacca dal promontorio *Ateneo*, e va ad incontrare quello di Posilipo, onde chiudere in tal guisa il magico cerchio, segnato dalla Sirena intorno alle sue sedi incantate.

Udiansi allora da tutte le parti de' canti voluttuosi, de' lontani sospiri, de' suoni sconosciuti e soavi, ed un indistinto gemito universale, che scendea dolcemente nel cuore, e l' invitava a godere. — Sorgeva dal are m'

da' monti, dalle campagne d'intorno un nembo tenuissimo di vapori balsamici, e di profumi, che parea ricuoprire d'un velo misterioso questa terra prediletta! — Ma l'astro del giorno è già per cadere verso i be' regni di Circe. Espero brilla; le feste vicino ad estinguersi, ricominciano con nuova vita e trasporto.

Tutti giungono a Posilipo; il picciolo santuario di quel Divo, la cui vita fu sì ben paragonata ad un giglio, è circondato dal popolo più sensibile e devoto d'Italia — Un fanciullo mi' offre un'immagine del Santo: una vezzosa contadina mi presenta un mazzolino di gigli e di rose, e s'invola sorridendo alle mie offerte ed a' miei ringraziamenti. Il tumulto, le grida, la più strepitosa allegria echeggiano dovunque, ed assordano l'aere. — O giovani danzatrici, scuotete i tirsi ri-

colmi di frutta e di fiori . I vostri cembali aerei rimbombino lungo il colle di Posilipo . Che i vostri canti, e la vostra gioja , e la *tarantella* annunzino a queste sponde la fine d' un giorno sì caro .

Intanto la luna sorgeva alle spalle del Vesuvio : i suoni , lo strepito , ed i canti si dileguavano a gradi ; e non erano più che delle care rimembranze passate : ed io restai per lunghe ore assorto nel soave spettacolo , che il cielo presenta in placida notte d' estate , nel clima di Napoli , sulla riviera di Margellina .

LETTERA 20.

Tomba di Virgilio.

La tomba del maggiore degli Epici latini trovasi all'ingresso della grotta di Posilipo. Par ch'egli avesse eletto questo luogo per far risovvenire al viaggiatore la sua memoria, percorrendo la terra classica di *Pozzuoli* a cui mena questa strada, ed ove Egli avea situate tante meraviglie. Il campo in cui sorge questo monumento apparteneva a *Silio Italico*, che un tempo lo comprò assieme con un poderetto di *Cicerone*, ed era il termine delle passeggiate di *Stazio* ch'era solito di seder sulla sua soglia, e di comporvi i suoi versi. Questo luogo è fecondo delle più care rimembranze. Allorchè la gloria, e l'amore co-

minciarono a brillare nella corte degli *Aragonesi*, quì talvolta *Alfonso* e lo disgraziato *Federico* in compagnia di *Sannazaro* ristettero pensosi, nel mentre che *Dante*, *Boccaccio*, e *Petrarca* vi risvegliavano il loro genio, e il primo l' eleggeva per sua guida nel triplice misterioso Mondo, e l' ultimo v' alimentava una passione infelice, e vi scolpiva il nome della bella *Avignonese* sù de'sassi da cui il tempo avea poc' anzi cancellato quello di *Licoride* e di *Didone*. Questo sepolcro è circolare: vi sono sei cellette cinerarie, e nel suo fondo sorgea la base sostenente le reliquie del Poeta. Ma questi preziosi avanzi si sono smarriti, e n' è perfino incerta la fama: l' istesso avello è ruinoso: gli stranieri ne sradicano gli allori, che vi piantano i custodi, e non vi resta che un albero selvag-

gio che spiccasi dal masso, e gitta la sua ombra ospitale su delle ossa che non vi giacciono più. Io mi sono prosternato religiosamente sull'orme del vate divino: ho invocato *Gallo* ed *Alessi*: quì l'uomo immortale adombrò le sciagure della patria in quell' afflitto pastore che ardea di veder le cime della capanna paterna, o faceva aprir la bocca sbadigliante a Sileno, e colla testa ancor vacillante dai vapori del vino narrare i principj del Mondo. Su queste rive Egli scrisse al suo Mecenate le *Georgiche*, e concepì l'*Eneide*. — Mi sono assiso sul banco di marmo, che corona questa picciola altura; il grido di qualche vecchio marinajo, un fragore lontano di cocchi, qualche onda che ancor geme interrompono il silenzio universale che gravita sulla natura. Così in mezzo alla devastazione di tanti monumenti,

simile all' *Oasis del deserto*, resta tuttora in piedi: qualche Italiano la cerca ancora tra le sciagure domestiche: e diciotto secoli trascorser lo spazio, ma non per Virgilio.

LETTERA 21.

Costumi, Carattere, e dialetto de' Napolitani.

Le donne del nostro volgo sono in qualche modo belle, ma rimediano alle volte a' loro difetti con delle grazie tutte particolari. Esse posseggono degli occhi bruni espressivi all'ultimo segno, un linguaggio ricco d'immagini, ed una sensibilità unica tra le Italiane. Allorchè danzano il loro ballo ordinario detto la *tarantella* sono ammirabili. Nel

uno de' più grandi artisti che abbia esistito, e che solo basta a rendere celebre un secolo . . . . il *Bernini*!

LETTERA 18.

Teatro di S. Carlo.

Napoli ha coltivata la musica dal tempo delle Sirene. Il nostro Teatro era celebre sotto gl' Imperadori romani; ed anche ora è il più vasto e riputato del mondo. Ciò che interessa il cuore, e l'immaginazione non può che fiorire sommamente presso un popolo spiritoso e sensitivo, il cui linguaggio è sì ricco facile ed armonioso. Non v'ha dieci fra cento de'nostri giovani, che non sieno coltori distinti della musica, e *poeti*; e v' hanno pochi *Maestri* famosi, che non sieno napolitani, o allevati fra noi —

Scarlatti fondatore della musica moderna; *Durante* altro Caposcuola, e *Picinni* istitutore del Teatro *buffo* erano tutti nostri concittadini, come ancora *Jommelli*, *Pergolesi*, *Cimmarosa*, *Anfossi*, *Guglielmi*, e *Paesiello*. I più celebri cantanti *Farinelli*, la giovane *Celestina*, l'*Albanese* erano nostri. E *Caffarelli* dopo di aver percorse le più culte città dell' Europa, ritornò in patria ed ebbro di ricchezze e di applausi, fece mettere sulla porta della sua casa questa arrogante iscrizione: *Amphion Thebas*; *Ego Domum*.

LETTERA 19.

Il passeggio di Chiaja.

Era il 13. di Giugno, e la primavera adorna delle più languide grazie sembrava dare l'ultimo addio alla campagna di Napoli. Io mi recava a Posilipo, passando per Chiaja, la più bella passeggiata dell'universo. Adorna di superbe statue, di fontane, e delle piante più singolari de' tropici e delle Indie, ivi non è fiore, che non olezzi; nè albero, nè ramo che non sorrida. Il *Tempio di Flora* grandeggiava a destra, su due colline rivestite d'un'eterna verdura, e congiunte fra loro da un gotico ponte. Di rimpetto i miei sguardi si perdeano fragli aranci fioriti e le palme, che ombreggiano la tomba di Virgilio

e di Sannazaro. Ed a sinistra, sorgeva isolato e gigantesco il Vesuvio coronato di fiamme: le coste d' Ercolano, di Pompei, e di Sorrento, pareano distendere a' suoi piedi de' tappeti di verdura e di fiori; nel mentre che il bel golfo di Napoli si spiegava come una magnifica ghirlanda innanzi alla più voluttuosa città della Campania.

L' isola di *Capri* si distacca dal promontorio *Ateneo*, e va ad incontrare quello di Posilipo, onde chiudere in tal guisa il magico cerchio, segnato dalla Sirena intorno alle sue sedi incantate.

Udiansi allora da tutte le parti de' canti voluttuosi, de' lontani sospiri, de' suoni sconosciuti e soavi, ed un indistinto gemito universale, che scendea dolcemente nel cuore, e l'invitava a godere. — Sorgeva dal are m'

da' monti, dalle campagne d'intorno un nembo tenuissimo di vapori balsamici, e di profumi, che parea ricuoprire d'un velo misterioso questa terra prediletta; — Ma l'astro del giorno è già per cadere verso i be' regni di Circe. Espero brilla; le feste vicino ad estinguersi, ricominciano con nuova vita e trasporto.

Tutti giungono a Posilipo; il picciolo santuario di quel Divo, la cui vita fu sì ben paragonata ad un giglio, è circondato dal popolo più sensibile e devoto d'Italia — Un fanciullo m' offre un'immagine del Santo: una vezzosa contadina mi presenta un mazzolino di gigli e di rose, e s'invola sorridendo alle mie offerte ed a' miei ringraziamenti. Il tumulto, le grida, la più strepitosa allegria echeggiano dovunque, ed assordano l'aere. — O giovani danzatrici, scuotete i tirsi ri-

colmi di frutta e di fiori. I vostri cembali aerei rimbombino lungo il colle di Posilipo. Che i vostri canti, e la vostra gioja, e la *tarantella* annunzino a queste sponde la fine d' un giorno sì caro.

Intanto la luna sorgeva alle spalle del Vesuvio: i suoni, lo strepito, ed i canti si dileguavano a gradi; e non erano più che delle care rimembranze passate: ed io restai per lunghe ore assorto nel soave spettacolo, che il cielo presenta in placida notte d' estate, nel clima di Napoli, sulla riviera di Margellina.

LETTERA 20.

Tomba di Virgilio.

La tomba del maggiore degli Epici latini trovasi all' ingresso della grotta di Posilipo. Par ch' egli avesse eletto questo luogo per far risovvenire al viaggiatore la sua memoria, percorrendo la terra classica di *Pozzuoli* a cui mena questa strada, ed ove Egli avea situate tante meraviglie. Il campo in cui sorge questo monumento apparteneva a *Silio Italico*, che un tempo lo comprò assieme con un poderetto di *Cicerone*, ed era il termine delle passeggiate di *Stazio* ch' era solito di seder sulla sua soglia, e di comporvi i suoi versi. Questo luogo è fecondo delle più care rimembranze. Allorchè la gloria, e l' amore co-

minciarono a brillare nella corte degli *Aragonesi*, quì talvolta *Alfonso* e lo disgraziato *Federico* in compagnia di *Sannazaro* ristettero pensosi, nel mentre che *Dante*, *Boccaccio*, e *Petrarca* vi risvegliavano il loro genio, e il primo l' eleggeva per sua guida nel triplice misterioso Mondo, e l' ultimo v' alimentava una passione infelice, e vi scolpiva il nome della bella *Avignonese* sù de'sassi da cui il tempo avea poc' anzi cancellato quello di *Licoride* e di *Didone*. Questo sepolcro è circolare: vi sono sei cellette cinerarie, e nel suo fondo sorgea la base sostenente le reliquie del Poeta. Ma questi preziosi avanzi si sono smarriti, e n' è perfino incerta la fama: l' istesso avello è ruinoso: gli stranieri ne sradicano gli allori, che vi piantano i custodi, e non vi resta che un albero selvag-

gio che spiccasi dal masso, e gitta la sua ombra ospitale su delle ossa che non vi giacciono più. Io mi sono prosternato religiosamente sull'orme del vate divino: ho invocato *Gallo* ed *Alessi*: quì l'uomo immortale adombrò le sciagure della patria in quell' afflitto pastore che ardea di veder le cime della capanna paterna, o faceva aprir la bocca sbadigliante a Sileno, e colla testa ancor vacillante dai vapori del vino narrare i principj del Mondo. Su queste rive Egli scrisse al suo Mecenate le *Georgiche*, e concepì l'*Eneide*. — Mi sono assiso sul banco di marmo, che corona questa picciola altura; il grido di qualche vecchio marinajo, un fragore lontano di cocchi, qualche onda che ancor geme interrompono il silenzio universale che gravita sulla natura. Così in mezzo alla devastazione di tanti monumenti,

simile all' *Oasis del deserto*, resta tuttora in piedi: qualche Italiano la cerca ancora tra le sciagure domestiche: e diciotto secoli trascorser lo spazio, ma non per Virgilio.

LETTERA 21.

Costumi, Carattere, e dialetto de' Napolitani.

Le donne del nostro volgo sono in qualche modo belle, ma rimediano alle volte a' loro difetti con delle grazie tutte partlcolari. Esse possegono degli occhi bruni espressivi all'ultimo segno, un linguaggio ricco d'immagini, ed una sensibilità unica tra le Italiane. Allorchè danzano il loro ballo ordinario detto la *tarantella* sono ammirabili. Nel

mentre che qualche cieco suona un vecchio violino, e qualche donna attempata batte il tamburro di *basco* esse fanno sventolare un fazzoletto tra le mani, lo agitano in più sensi, e portando avanti un bel piede rattenuto da un breve zoccolo danno tal leggiadria a' loro atti, a' loro gesti, ch' è assai difficile il resistere a questo spettacolo, sopratutto allorchè la vincitrice gira attorno dell' uomo, e ch' esprime il suo giubilo con uno scaltro sorriso, e forte percuote le nacchere. Frattanto servono vie più a spronar la danzatrice de' canti che ripete qualche compagna pieni di passione, e che svelano il disordine de' loro sensi.

Altra volta poscia assidonsi sotto un pergolato in un giardino: i loro mariti godono d'una allegrìa assai schietta, ed in questi momenti sogliono essere i più generosi: il vino anima *la*

compagnia, de' fiori sono sparsi sulla tavola, e non di rado s'intuonano al far della sera delle canzoni, residuo degli antichi *fescennini*.

I Napolitani accorrono religiosamente alle loro *feste*. La *Madonna dell' Arco*, quella di *Monte Vergine*, le *corse di Cardito*, la *processione* d'*Antignano*, sono giorni per essi memorabili. Si visita il santuario da quantità di divoti; si fanno delle larghe offerte, si assiste alle preghiere, ma poscia tutto il rimanente del giorno è dedicato al piacere. Una tenda li preserva dal sole. Le *commari*, gli amici del vicinato, i parenti intervengono alla tavola imbandita sull' erba; espressioni di cordialità stanno sulle lor labbra: si fanno de' brindisi, si dicono delle facezie, ed in seguito montati su de' carri, adorni di bande-

relle, di rami verdi, e di fiori cantando ritornano alla Capitale. E ben sovente per la strada, ora s' incontra un giovine che col cappello guarnito di nocciuole, e dell' immagini del Santo, danza seriamentre, e senza essere turbato dalla folla, al suono delle *castagnette*; ora un altro che giuoca disperatamente alla *mora* e che manifesta il suo contento con alte grida per essere stato eletto il *padrone* del vino. Così ne'giorni di *Pasqua*, e di *Natale* essi vogliono i piatti d' usanza, e la novella sposa fa scrivere ne' suoi capitoli matrimoniali, che il marito dovrà condurla a tali feste.

E questo popolo oltremodo semplice e compassionevole. Si arresta davanti al *Ciarlatano*, come al gran quadro d' un *artista*: voi scuoterete taluno d' esso con qualche grande esempio, con qualche capo d' opera,

giungerete fino ad ispirargli dell' entusiasmo, ma un momento che passi tutto è finito: egli più non se ne sovviene, ad andrà a trovare il suo compagno nella bettola, o a sentire l'esito del *lotto*. La sua pietà poi è somma: s' intenerisce fin per delle bestie, e il mal concio in una rissa è sempre il più protetto. Egli è anche attaccatissimo alla sua religione: voi lo vedrete bene spesso parlar colla massima energia rimpetto a' suoi Santi, incidersene le figure sulle braccia, e talora nel silenzio della notte orar prosteso davanti all' immagine solitaria d' un crocefisso posto nella strada al dubbio lume d' una lampada, o ginocchione sui gradini d' una chiesa. Nelle circostanze di sua vita, non manca di spirito, di coraggio, d'accogimento: quasi sempre ha de' bei motti, e delle lepidezze piccanti. Il suo

dialetto è flessibile, armonico, gioviale: si crederebbe disadatto alle cose serie, ma chi leggesse la bella traduzione del *Tasso* del *Fasano*, quella d' *Omero* del *Capasso*, quella di *Virgilio* del *Sitillo* si persuaderebbe il contrario; il brio per altro n' è l' indole, e le così dette *Posillecate*, gli *strammuotti* di *Piccinni*, le odi ingenue del *Valletta* dureranno fintantochè sussisterà il buongusto. *

---

* *Noi non potremmo terminar quest' articolo senza far osservare che le riflessioni di* Dupaty *e di* Duval *sulle cose napolitane non s' intenderebbero più a' nostri giorni. — Tutto è cangiato! Essi sarebbero ben sorpresi di ritrovarsi, visitando il nostro Regno, in uno degli stati più culti e più inciviliti dell' Europa.*

FINE.

